

= C O P I A =

1° Ottobre 1949

Gentile Signora,

Il proponimento d'intrattenerLa su quanto è oggetto di questa lettera data già da molti mesi; ma mi avevano finora trattenuto dal mandarlo ad effetto da un lato un comprensibile ritegno ad importunarLa, e dall'altro la speranza che lo stato di cose di cui sto per dirLe venisse modificandosi senza il mio intervento per una spontanea resipiscenza di coloro che ne son causa.

Da questo preambolo Ella avrà certo compreso che si tratta della scarsa efficienza della Sezione Femminile del Comitato Regionale Lombardo della C.R.I. E qui mi affretto a rilevare che il summenzionato stato di cose costituisce uno di quei casi in cui è assolutamente impossibile far risalire ai capi la responsabilità della condotta dei gregari. Le cause della scarsa attività delle Sue collaboratrici sono troppo varie ed al tempo stesso troppo vaghe per consentire a Lei di rimuoverle con la sola forza della Sua volontà e del Suo esempio. Tutte le persone cui è commesso il duro compito di guidarne altre sanno che è assai più facile correggere i loro errori che vincere la loro indifferenza o la loro inerzia.

Vi fu un tempo, gentile Signora (e fu quello della beata quietudine che contrassegnò l'ultima parte dell'ottocento) in cui allignò la sterile pianta delle cariche che erano dette onorifiche non tanto perchè non comportavano retribuzione, quanto perchè non richiedevano alcuna prestazione effettiva, e che erano conferite o per soddisfare vanità di campanile, o per aggiungere un fregio a corone nobiliari, oppure per rischiarare col fioco lume di un titolo il tramonto di uomini passanti dall'attività alla quiescenza. Ma quel tempo è scomparso sotto l'impeto di due bufere che hanno seminato, all'ombra del progresso, una messe di dolori e di miserie quante il mondo non aveva mai conosciuta l'uguale.

L'ora che volge non può comportare "cariche in bianco", inerzie velate. Essa esige che tutti coloro i quali non operano con le braccia o con la mente operino col cuore, esige che le istituzioni di beneficenza, di assistenza, di solidarietà umana possano contare sull'opera di coloro ai quali la fortuna ha permesso di non doverne prestare altra meno dolce, per non dire più dura.

Io faccio appello, gentile Signora, al Suo tatto squisito per pregarla di ripetere alle Dame del Suo Comitato queste semplici verità, e di ricordar loro che la Croce Rossa è una grande Istituzione la quale partecipa del carattere di un ordine religioso e di quello di un'armata, e che non v'è ordine religioso nè esercito in cui il saio o l'uniforme siano fine a sè stessi.

Più sopra ho impiegato la parola "indifferenza". In realtà, io spero che di vera indifferenza non si tratti, e che -per molte delle Sue collaboratrici- non debba lamentarsi se non una inesatta valutazione dei bisogni della nostra Associazione la quale -tanto nel settore dell'assistenza, quanto in quello della beneficenza- deve fare assegnamento sul più valido e costante concorso di tutti i propri membri d'ogni grado, per poter assolvere i suoi formidabili compiti.

Concluderò assicurandoLe, gentile Signora, che sarei desolato se, restando inascoltato il presente appello, io fossi costretto a provvedere, in pieno accordo, come sempre, con Lei, affinchè nel Suo Comitato non siano più occupati da collaboratrici nominali dei posti che potrebbero essere tenuti da collaboratrici effettive, cioè animate da costante e fattiva operosità.

Voglia gradire, gentile Signora, il mio devoto omaggio.

f)to Alfredo Pizzoni

Gentile Signora
Bianca GREPPI
Vice Presidente Sezione Femminile C.R.I.
M I L A N O